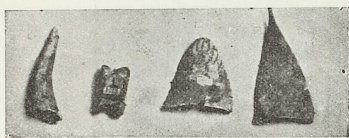


dedicanti apposti ai doni votivi, o sono giunte a noi in istato così frammentario, da non potersene stabilire neanche approssimativamente l'età e il valore.

Recentemente il Lanciani ha espresso l'idea che le due navi sommerse nel lago di Nemi appartenessero non allo stato o agli imperatori, come generalmente si crede, ma al tempio di Diana, e che fossero usate sia per il trasporto dei visitatori da una riva all'altra del lago, sia per cerimonie religiose e per processioni (1). Se questo si dovesse tenere per sicuro, lo studio dei preziosi oggetti recuperati nelle navi, andrebbe connesso con lo studio degli oggetti appartenenti al tempio di Diana.



Figg. 67 70.

Ma quella del Lanciani è una semplice supposizione, poichè finora delle navi troppo poco è noto perchè si possa stabilire con fondamento quale fosse il loro uso; non tratto perciò qui nè delle navi nè degli oggetti recuperati, contentandomi di rimandare chi desiderasse averne notizia alle relazioni del Barnabei e del Malfatti (2).

Concludendo: dal rapido esame della topografia dell'area del tempio di Diana, e dalla sommaria rassegna degli oggetti che si trovarono negli scavi, appare chiaro in primo luogo che questo Artemisio dovette avere grande importanza, ed accogliere straordinarie ricchezze. La ampiezza dell'area e la grandiosità dei muraglioni di sostruzione che la circondano i quali, tra gli avanzi architettonici, sono i più notevoli, lo attestano; e lo attesta, ancor più che la

ficato oscuro. Unus es ex sacris cui parent dona Dianae, Quod tribuit populus, restituis populo. Lanciani, in *Notizie degli scavi* 1885, p. 227; Helbig, in *Bull. dell'Inst.* 1885, p. 239, C. I. L. XIV, 4195.

(1) Lanciani, *New tales of old Rome*, p. 214.

(2) Barnabei, *Notizie degli scavi* 1895, pp. 361-396 e 461-468; 1896, pp. 188-190; Malfatti, *Notizie degli scavi* 1895, pp. 469-474 e 1896, pp. 393-416, *Riv. maritt.* 1896 (XXIX), pp. 379-440; 1897 (XXX), pp. 293-330.

grande varietà e ricchezza di quel poco che si è trovato, e specie degli ornamenti architettonici, il fatto che oggetti appartenenti al tempio si trovarono sparsi qua e là sopra una vasta estensione fuori dell'area sacra, e che degli oggetti pervenuti a noi la maggior parte è stata barbaramente ridotta in minutissimi pezzi. Una fornace per calce, che si trovò presso il confine dell'area nel 1895 (1) mostra chiaramente a

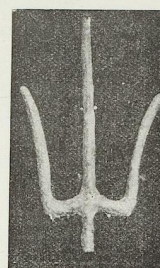


Fig. 71.

qual uso siano stati destinati molti dei marmi, ed è ovvio pensare che, se i marmi si utilizzarono trasformandoli in calce, tanto meno all'ingordigia di uomini privi di ogni sentimento dell'arte poterono sfuggire i bronzi e gli altri metalli preziosi che rappresentavano un valore ben maggiore.

Quanto alla cronologia, il criterio archeologico mostra che l'origine del santuario non risale al di là del 4° secolo; poichè gli oggetti, salvo i pochi antichi della cui esistenza ho cercato di dare una spiegazione (2), appartengono agli ultimi tre secoli della repubblica e ai primi dell'impero: tra le costruzioni trovate, nessuna è anteriore all'età Sillana (3): gran parte è dell'età imperiale: così il restauro delle *alae* che circondano l'area, in base ad un bollo di mattone, si può riportare al 123 dopo Cristo (4).

L'ultimo secolo della repubblica e i due primi dell'impero dovettero segnare per l'Artemisio Nemonense l'epoca del massimo splendore. I doni più

(1) *Notizie degli scavi* 1895, p. 424.

(2) V. sopra p. 329.

(3) Questo il risultato degli scavi; bisogna però tener presente il modo insufficiente in cui essi furono eseguiti.

(4) V. Rossbach, *Das Dianaheiligtum*, p. 156, nota 1^a.